

TEMPO ORDINARIO – Anno I –

XXVIII SETTIMANA

DOMENICA

SECONDA LETTURA

Il resto d'Israele pascolerà e riposerà

Dalla «Esposizione su Giovanni» di san Tommaso d'Aquino, sacerdote

«Io sono il buon pastore» (Gv 10, 11). A Cristo compete chiaramente di essere pastore. Infatti, come il comune gregge viene guidato e pascolato dal pastore, così i fedeli sono ristorati da Cristo con un cibo spirituale, con il suo corpo e il suo sangue. «Un tempo», dice l'Apostolo, «eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime» (1 Pt 2, 25).

E il profeta: «Come un pastore, egli fa pascolare il gregge» (Is 40, 11). Ma siccome Cristo ha detto che il pastore entra per la porta e che egli è la porta, mentre qui dice di essere il pastore, ne segue che egli entra attraverso se stesso. E veramente entra attraverso se stesso, perché rivela se stesso e per se stesso conosce il Padre. Noi invece entriamo per lui, perché da lui siamo resi beati.

Ma osserva che nessun altro, all'infuori di lui, è la porta, perché nessun altro è la luce vera, ma la possiede solo in quanto gli viene partecipata da lui. «Egli non era la luce», è detto di Giovanni Battista, «ma doveva rendere testimonianza alla luce» (Gv 1, 8). Invece di Cristo è detto: «Veniva nel mondo la luce vera, che illumina ogni uomo» (Gv 1, 9). E perciò nessuno dice di sé di essere la porta. Questo, Cristo lo riservò solo per se stesso, mentre partecipò ad altri il compito di essere pastori: infatti Pietro fu pastore, lo furono gli altri apostoli, lo sono i buoni vescovi. «Vi darò, dice la Scrittura, pastori secondo il mio cuore» (Ger 3, 15). Sebbene, infatti, i capi della Chiesa, che sono suoi figli, tutti siano pastori, tuttavia dice di esserlo lui in modo singolare: «Io sono il buon pastore», allo scopo di introdurre con dolcezza la virtù della carità.

Non si può essere infatti buon pastore se non diventando una cosa sola con Cristo e suoi membri mediante la carità. La carità è il primo dovere del buon pastore, perciò dice: «Il buon pastore offre la vita per le sue pecore» (Gv 10, 11). Infatti c'è differenza tra il buono e il cattivo pastore: il buon pastore ha di mira il vantaggio del gregge, mentre il cattivo il proprio.

Nei guardiani di pecore non si esige che, per essere giudicati buoni, espongano la propria vita per la salvezza del gregge. Ma siccome la salvezza del gregge spirituale ha maggior peso della vita corporale del pastore, quando incombe il pericolo del gregge ogni pastore spirituale deve affrontare il sacrificio della vita corporale. Questo dice il Signore: «Il buon pastore offre la sua vita per le sue pecore».

Egli consacra loro la sua persona nell'esercizio dell'autorità e della carità. Si esigono tutte e due le cose: che gli ubbidiscano e che le ami. Infatti la prima senza la seconda non è sufficiente.

Cristo ci ha dato l'esempio di questo insegnamento: «Egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3, 16).

TERZA LETTURA – Anno B

Se vuoi essere perfetto

Dal libro «Quale ricco si salverà?» di Clemente Alessandrino.

Questo è scritto nel vangelo di Marco; ma anche negli altri evangelisti si trovano le stesse cose, forse con qualche parola diversa, ma in tutti e quattro è contenuta la medesima dottrina. Noi sappiamo con sicurezza che il Salvatore non ha detto nulla in modo puramente umano, ma ha insegnato a tutti con arcana e divina sapienza; è bene perciò che non ascoltiamo questi discorsi in modo semplicemente umano, ma che ne cerchiamo con diligenza e studio adeguato il senso recondito per approfondirlo.

«Se vuoi esser perfetto» (Mt 19, 21). Dunque non era ancora perfetto. Chi è già perfetto infatti non può divenire perfetto. Del resto, quello splendido e divino «Se vuoi», dimostra la libera facoltà di scelta dell'anima che sta dialogando; nell'uomo infatti, poiché è libero, è libera la scelta della volontà; in Dio, come Signore e arbitro, è libero il dono. Egli dona a coloro che vogliono e che col massimo impegno si sforzano e pregano per ottenere la propria salvezza. Dio infatti non costringe – la violenza è nemica di Dio – ma dona a chi desidera, concede a chi chiede e apre a chi bussa. Se vuoi dunque, ma se vuoi davvero senza ingannare te stesso, procurati ciò che ti manca.

Ti manca una cosa sola: la sola che rimane, che è veramente la buona, che è al di sopra della legge, che la legge non dà e non contiene, e che è propria di coloro che possiedono la vita vera. In una parola, colui che aveva osservato tutta quanta la legge fin dalla giovinezza e che aveva parlato di sé in modo tanto presuntuoso e orgoglioso, non poté procurarsi quell'unica cosa che solo il Salvatore può dare, necessaria per ottenere la vita eterna di cui aveva desiderio; ma si allontanò triste, scoraggiato dalle esigenze di quella vita eterna a motivo della quale era venuta a interrogare il Maestro. Non la desiderava seriamente come sembrava dalle parole, ma desiderava far mostra di buona volontà. Certamente sarebbe stato sollecito nel far tante cose, ma non era disposto a compiere quella che è la sola e unica opera di salvezza, per la quale era debole e indolente.

Come Gesù disse a Marta, che si preoccupava di molte cose e si distraeva e agitava per servirlo rimproverando inoltre la sorella come oziosa perché invece di aiutarla restava seduta ai suoi piedi estatica come una discepola: «Ti preoccupi per molte cose; Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta» (Lc 10, 41-42) così raccomanda anche a lui di lasciare ogni altra preoccupazione terrena per attaccarsi all'unico necessario, dimorando nell'amore di colui che gli offriva la vita eterna.